

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 11 (1938)
Heft: 1

Artikel: Per una ufficialità ticinese
Autor: Weissenbach, Arturo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241713>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per una ufficialità ticinese

(Nota: Questa relazione è stata dettata dal compianto Ten. Colonnello Weissenbach nella primavera dell'anno 1924 allorchè il Circolo degli ufficiali di Lugano sollecitò il Lod. Dipartimento militare cantonale a promuovere una attiva campagna per la formazione di sempre più numerosi ufficiali ticinesi.

La situazione è molto migliorata da quell'epoca e parecchie manchevolezze e aspetti descritti dall'autore possono considerarsi ormai come felicemente sorpassati. Ma quanta saggezza, quanto acume e quanto sano patriottismo sono cosparsi nello scritto del Weissenbach, sebbene non sia qua e là più aggiornato! Lo riproduciamo per fargli onore, per dimostrare quanto bene la relazione abbia fatto e quasi a scongiurare che si ricada negli errori del passato, errori che sarebbero sommamente disastrosi perchè da quest'anno in avanti — per effetto della nuova Organizzazione militare — il Ticino abbisogna annualmente di un numero raddoppiato di giovani ufficiali.)

La nostra esperienza e le nostre osservazioni personali ci inducono ad ammettere che l'attuale insufficienza numerica di ufficiali ticinesi dipende soprattutto dalla difficoltà che si incontra nel reclutamento dei quadri necessari. Difficoltà che a sua volta si spiega col poco o nessun interessamento dimostrato dai nostri giovani per le istituzioni militari, da quei giovani specialmente che, per posizione sociale, per coltura e per qualità fisiche e morali, sarebbero i più idonei ad esercitare con successo un comando e, col comando, una benefica influenza sulla truppa.

Il rimedio che potrà dare i risultati più soddisfacenti, consisterà dunque in un'indagine accurata delle cause di tale disinteresse e nello studio e nell'applicazione ardente e perseverante dei mezzi più acconci per eliminarle.

Il servizio militare è una dura scuola per il cittadino di un paese profondamente democratico, di una nazione che educa i suoi figli già si può dire dall'infanzia al sentimento di una libertà quasi illimitata. Dura dunque specialmente per la severa disciplina alla quale ogni soldato si deve assoggettare, per le necessarie rinuncie agli impulsi della propria individualità, a tanti desideri che, così facili ad appagarsi nella vita civile, devono pur essere soffocati nell'interesse dello scopo cui tende l'istruzione militare. Dura anche per lo sforzo fisico che richiede l'esecuzione degli ordini, per gli strapazzi di cui non sempre si afferra la necessità, per la snervante monotonia di certi esercizi, in ispecie di quelli che tendono a fortificare la disciplina e ad ottenere l'ordine e la precisione nelle diverse figurazioni della tattica formale.

E dura infine e gravosa per il tempo che il servizio militare sottrae alle normali occupazioni della vita ordinaria, a quelle occupazioni che danno il pane, che aprono la via ai lucri, alle cariche, a tutto quanto nei nostri tempi sembra maggiormente appagare l'amor proprio e i diversi appetiti dell'uomo.

Onde un'avversione istintiva, logica, naturale quasi in ogni individuo, per il servizio militare. Avversione che solo può essere vinta dalla chiara coscienza di compiere un dovere necessario, da un fervido amor di patria e da un'educazione che spinga costantemente il giovane a compiere con gioia il servizio militare, ed accettare volonterosamente i sacrifici che esso impone.

Pur troppo, persone cospicue, organizzazioni politiche e giornali, un po' in buona fede, un po' per desiderio di guadagnarsi il favore popolare, hanno per lungo tempo secondato nel nostro paese non già l'amore per la disciplina e per la dura vita militare ma quella avversione istintiva della quale abbiamo testè parlato.

E così, nel corso degli ultimi decenni, si è venuta formando nel nostro popolo, attraverso propagande di diversa natura, una mentalità decisamente avversa ad ogni manifestazione militare.

L'esercito svizzero fu dichiarato istituzione vana e dannosa: buona soltanto per impinguare i colonnelli e per vuotare la cassa federale. Si fecero i confronti coi grandi eserciti delle nazioni vicine: si negò ogni efficacia alla nostra organizzazione per la difesa del paese.

E gli ufficiali che, per fare il loro dovere, dovevano pur pretendere che il cittadino soldato compiesse gli sforzi, i sacrifici necessari, furono a poco a poco allontanati dal cuore del popolo ticinese, divennero impopolari, furono dipinti come eroi ridicoli, vanitosi e prepotenti, smanianti solo di mostrarsi azzimati nell'uniforme, di trascinare la sciabola per le vie della città, di imporre ai miseri soldati pesi inutili ed insopportabili.

In tali condizioni, qual meraviglia se la schiera dei cittadini desiderosi di avanzare nei gradi dell'esercito, andò come va tuttora, sempre più assottigliandosi? Non dobbiamo piuttosto meravigliarci che si siano ancora ritrovati degli uomini di buona volontà disposti a vuotare l'amaro calice, a trangugiare la mistura nociva?

I quadri del nostro reggimento vennero completati con ufficiali appartenenti a Cantoni confederati: la carriera delle armi non essendo più ambita da nessuno, scomparvero dai quadri gli istruttori ticinesi. I comandi, per la maggior parte, nelle scuole militari e nelle unità, vennero affidati ad ufficiali della Svizzera tedesca. L'entrata nei quadri di questi nuovi capi, di questi nuovi istruttori di razza e di lingua diversa, rese in molti casi meno tollerabile il peso della disciplina e in genere del servizio.

L'esercito parve allora a molti una cosa ormai e per sempre lontana dal nostro spirito, l'emanazione, l'incarnazione di volontà a noi estranee, un'organizzazione che non ci riguardava ed alla quale bastava dare di noi stessi, alla meglio, quanto era strettamente necessario per non violare la legge.

La propaganda antimilitarista vide quale vantaggio si poteva trarre da questo disagio, si impadronì del nuovo male e ne fece un'arma per la sua battaglia.

La situazione si aggravò. Si incominciò a parlare di germanizzazione e di prussianesimo: i soliti superficiali non esitarono a dichiarare che si

imitavano i metodi di Potsdam ogni qual volta un superiore doveva intervenire con mano energica e ristabilire l'impero della disciplina: sulla base effimera di qualche inconveniente, di qualche eccessivo rigore, di qualche ingiustizia e, diciamo pure, di molte incomprensioni, si istituì un falso e artificioso antagonismo fra i metodi latini e metodi germanici dimenticando (forse ad arte) od ignorando che negli eserciti delle nazioni denominate latine sono in vigore metodi severissimi e che gli ufficiali vi impongono con mano di ferro una disciplina assai più dura di quella che si esige da noi.

La guerra, risvegliando gli orgogli di razza, rese la situazione più critica. Colpe di superiori, errori di giudizio, ingigantiti e travisati dalla diffidenza e talvolta anche dalla malafede, applicazioni di determinati metodi di istruzione, diedero appiglio a veementi campagne nel corso delle quali l'esercito svizzero fu rappresentato come un'appendice servile delle forze armate del re di Prussia.

Gli ufficiali che fecero il loro dovere durante i lunghi anni della mobilitazione di guerra, che si sottomisero a sacrifici di ogni sorta per servire il loro paese, non riscossero nè un plauso nè una parola di riconoscenza. Non una parola di conforto che rendesse loro men grave la diuturna fatica, non un gesto affettuoso che li ristorasse e li rendesse fieri del dovere compiuto.

Ma furono ascoltati i lamenti dei soldati peggiori, pubblicate sui giornali fiere requisitorie, generalizzati a scorno di tutta l'ufficialità i fatti più insignificanti e naturali.

Così l'ufficiale ticinese fu sempre più avversato in ogni occasione della vita e sempre più esiguo si fece il numero dei cittadini disposti a diventare ufficiali.

Il sentimento patriottico avrebbe potuto infondere il coraggio necessario per resistere a tanta avversità e confortare, malgrado tutto, i giovani a seguire la carriera delle armi: anche il patriottismo però, profondamente radicato in tutti i figli della terra ticinese, venne fatto oggetto di infinite esegesi, di analisi, di vivisezioni: si volle da taluni un patriottismo « sui generis », condizionato: altri trovarono che bastava dimostrare una fredda lealtà verso la Confederazione Svizzera: gli entusiasmi, le manifestazioni pubbliche, i discorsi, gli sbandieramenti furono condannati e derisi. Si inventò il « pudore del patriottismo ». Ora, anche per la nostra causa, il patriottismo a freddo nuoce. Gli ultra intellettuali possono sì derivare il loro amore alla patria attraverso i lambicchi di ragionamenti sottili e complicati: sarà questo l'amore più cosciente, più alto, quello che ispira le gesta più nobili, i sacrifici più silenziosi ed austeri. Per la maggioranza dei cittadini però la patria deve assumere un aspetto più materiale, più concreto. L'inno, la bandiera, il corteggio, le feste e, perchè no? l'urlo tonante, il possente entusiasmo delle folle, ecco di che si nutre il patriottismo dei più. Ecco di che deve essere nutrito se vogliamo che sia vera-

mente e per tutti un alto ispiratore di rinuncie, un potente alleato nella bella impresa che ci siamo proposti di condurre, nel duro lavoro per la ricostruzione dei quadri ticinesi.

L'altro alleato deve essere ricercato nell'educazione dei giovani che frequentano le scuole secondarie del Cantone. Dal Liceo, dalle Normali, dalla Scuola di Commercio, devono uscire i contingenti necessari. Se dobbiamo giudicare da certi indizi, da certi risultati, in queste scuole non venne coltivata la passione per l'esercito e per i gradi militari. Forse si credette e si crede non essere questo un compito della scuola: forse il fenomeno si ricollega sempre alla avversione, diffusa anche in ambienti scolastici, per le nostre istituzioni militari.

Gli studenti in generale non aspirano a un grado nell'esercito: da questo si tengono il più possibile lontani e disgraziatamente molti, trovano nelle Commissioni sanitarie funzionari indulgenti che procurano loro lo scarto.

Così accennate le cause principali che rendono difficile il reclutamento di un numero sufficiente di ufficiali fra la nostra gioventù, è facile vedere quali siano i mezzi per combatterle.

Il fenomeno dell'antimilitarismo è da noi una manifestazione del tutto superficiale: non profonda le sue radici nella nostra buona terra: al pari di una casa edificata sulla mobile arena, questa ideologia poggia sopra una erronea visione delle cose, su malintesi, su incomprensioni, su travisamenti: è una moda che tramonterà quando una propaganda seria e contraria, diretta da uomini perspicaci, colti ed influenti, sarà stata lanciata fra le nostre popolazioni. Guadagnare gli uomini migliori a questa propaganda, ecco un primo passo.

Diffondere sempre più il sentimento patriottico vivo, pulsante fra tutte le classi del popolo, promuoverne le pubbliche manifestazioni, promuovere l'amore per le istituzioni militari.

Influire sui pedagoghi perchè la propaganda pro esercito si faccia anche nella scuola.

Lanciare appelli agli studenti spiegando loro la situazione e la necessità del loro intervento per migliorarla: far riunire gli studenti svizzeri che frequentano l'ultimo corso degli istituti superiori, interrogarli sulle loro intenzioni circa la carriera militare: fare sui restii opera di persuasione, rappresentando loro la nobile, virile bellezza del compito che li attende come ufficiali, infiammarli, conquistarli alla buona causa.

Interessare della questione le associazioni studentesche.

Ecco quant'altro, a nostro avviso, si dovrebbe fare per porre un riparo all'apatia imperante, per togliere le cause che attualmente trattengono i giovani dall'accorrere volentieri sotto le bandiere della patria e dal conquistarsi un grado che permetta loro di guidare in campo, di istruire i concittadini soldati, di rendere a questi meno grave e forse anche bene accetto l'adempimento degli obblighi militari.